

Come si festeggiava la festa tanti anni fa

La tradizione del Natale a Genova



Gli antichi genovesi, nel giorno della nascita di Gesù in segno di contentezza mettevano fronzuti rami di alloro, "òfèuggio", sia sulla porta che in tavola.

In molte case di oggi, questo simbolo è rimasto: in casa mia un rametto si "infila" dentro il pandolce. Chi ce l'ha detto non si sa, ma si fa.

Poi, cercando nei libri, si viene a sapere: la tradizione nacque nel lontano anno 1307 con una cerimonia detta del "Confeugo", in italiano confuoco, consistente nell'ossequio fatto dalla cittadinanza (rappresentata dall'abate eletto dal governo per difendere i diritti dei cittadini, ovvero un capofamiglia delle vallate; oggi dal presidente della Associazione "A Compagna") al Sindaco (allora Capitano del Popolo, poi Doge, poi Podestà) portandogli in dono un tronco ricco di foglie, da bruciare a notte in piazza, dopo averlo bagnato di vino, ed in nome "do Segnò, de san Zorzo, de san Gioane", e la cui brace doveva restare fino a capo d'anno a simbolo del giuramento di fedeltà. Non è tradizione religiosa quindi, ma civica, ovvero "abbiamo stabilito delle leggi e le osserveremo".

Nell'ambito di questa cerimonia, tradizionale è anche il momento di incontro tra i due. Da settecento anni si dicono: "ben trovòu Messé ro Duxe", "ben vegnúo Messé l'Abbòu". Seguivano festeggiamenti a base di confetture, vino e soldini da dare ai valligiani. Così nacque la seconda

tradizione: l'idea di regalare per festeggiare il Natale, che a quei tempi venne estesa anche ad una raccolta per i detenuti per debiti in Malapaga e privatamente con "i regalli" tra parenti e amici; ma importante ed immancabile era sul tavolo "o pandoçe" (quello fatto in casa usando ciò che allora era sul mercato: pane, pinoli, zibibbo, mandorle e - se c'era - frutta candita; e non il panettone che è quello basso e ricco di burro e zucchero, forse più dolce ma meno tradizionale): ciascuno non poteva esimersi dal mangiarne una fetta, ché "o porta ben".

Negli anni attorno al 1530, dopo aver presenziato ai solenni riti religiosi nel Duomo, nel salone di palazzo Ducale, "messé ro Duxe" seduto su scanno coperto da un drappo dorato, con mantello guarnito da ermellino, invitava nel pomeriggio di vigilia di Natale, gli anziani, i Senatori, i capi dei magistrati, l'Arcivescovo, i militari, i consoli delle arti, i diplomatici, il patriato ed i rappresentanti del popolo, per gli auguri. Le dame erano con i migliori abiti di broccato e seta. Fu necessario un decreto legge per limitare le eccessive esibizioni di ricchezza e soprattutto di spreco.

Prima la musica, poi la cena (Sanremo provvedeva al vino ed aranci; i vari paesi della Repubblica offrivano pasta, castagnate, capponi, maiali, formaggi, frutta, olio, pesci, dolci e quant'altro ritenevano opportuno per omaggiare il Doge).

Seguivano i doni natalizi: si chiamano, in genovese, "strenne" (parola che proviene dal latino "exeniae" cioè doni) di cui la più famosa era "o dinâ da nôxe", divenuto comunissimo nelle case ed edifici pubblici (ai quali era proibito ricevere o prendere mercede per il proprio lavoro, ma era lasciato salvo a Natale il denaro della noce, frutto simbolo di fecondità ed abbondanza).

Nelle case di tutti, la festività del Natale rappresentava l'evento maggiore di aggregazione e di spiritualità che mai prima l'umanità avesse avuto e curato.

Tutto quello che poteva stimolare il concetto di famiglia, di unione, di serenità, veniva accettato e continuato nel tempo, cercando di dare a Gesù l'immagine del più

povero di tutti, perché potesse essere il più ricco di tutti: "in ta neutte freida e scua, tiava un forte vento e anche a neive a voeiva vegnî zù".

Così dai tempi di san Francesco, il presepio (con la statuina del pastore, detto "pastô Gelindo" che era la più rappresentativa: erano di coloro che calavano dall'entroterra a suonare per le strade con pifferi artigianali); la poesia o la letterina di Natale letta dai bambini; la strenna ai piedi del presepio (divenuta "il pacchetto"; e non dell'albero che si è "intrufolato" nel dopoguerra per la mania di cambiare e con l'idea di essere in mostra come diversi, che dona un gradevole "senso di gioia" ma che non rappresenta il "senso del Natale"). Per finire il pranzo "a ribotta", la cui sontuosità è solo la banale scusa per far stare in famiglia tutti assieme ed a lungo ("tôa missa in moddo splendido, - o da poei fa dô sciato... nõ ghe raxôn, ne scûsa, - cosci va fæto e s'ûsa - pe antiga tradission" versi di N. Bacigalupo). E non c'era nulla di meglio per conservare la tradizione, di iniziarlo con "o tipico maccaron - cheutto ch'un pô de sellòu - ne-o broddo de cappon" (ma non un brodo semplice, bensì integrato di trippe, salciccia e fettina di fungo secco, ma "ammollata" in acqua tiepida). Alla fine i dolci e l'amaretto (con funzione digestiva) Il più antico documento che attesta la celebrazione del Natale, ha data nell'anno 336, in cui si iniziò a celebrare la nascita del Redentore nell'ottavo giorno anteriore alle calende di gennaio: i Padri della Chiesa, la fissarono il 25 dicembre. La nascita di un bambino, genera sempre commozione e tenerezza; Gesù, che si vuole povero, sociale, puro di cuore, non poteva non incarnare quello che ciascuno pensa e sogna di sé, "i propri natali".

Ma, lentamente, si stanno sovvertendo la tradizione. Nel mondo c'è posto per tutti, l'importante è che ognuna sappia scegliere quello che vuole per sé, e lo faccia con la consapevolezza di volerlo fare, e non per comodità. Avere una fede è troppo faticoso, i preti perdono colpi, ed è sempre più il controcorrente - miscredente e commerciale - a cui giova fare festa senza l'implicito della religione. Il commercio, ha anche inventato ed imposto Babbo Natale al posto del Bambino; l'albero al posto del presepe (l'abete in particolare, visto che l'albero esiste anche nella tradizione genovese ma di alloro con appesi mandarini, torroncini, fichi secchi e nastrini); la corsa al regalo anziché una più umile strenna; la festa dal lavoro anziché la festa mistica; la luminaria invece dell'"invexendo". È vero, le antiche tradizioni nacquero un po' da uno spirito religioso coercitivo: "se fa cosci!" come usava nell'antico: "a ramma" d'alloro, "i auguri", "a messa de mezaneutte" (perché "...i figgeu nascian de neutte", "o pandoçe", "a letterinn-a", "se stâ in casa tutti insemme" e quante altre, fino ai "dinae da noxe" che comprendevano "a-a strenna a-o postin e a-o barbê". Bei tempi? No, ognuno vive i suoi. Ma un po' più di introspezione e misticità, non guasterebbero.

Natale e solitudine

Per non sentirsi soli

La festa si fa in famiglia: è vecchio proverbio "Natale coi tuoi, Pasqua con chi vuoi". Ma quando si è rimasti soli, allorché la famiglia è uno solo?



Nei paesi, può essere più facile conoscersi tutti, ma in città siamo arrivati a non sapere chi abita neanche nello stesso caseggiato. I sacerdoti chiamano tutti in Chiesa; ma chi ha difficoltà a muoversi? Tante sono le iniziative ed i volontari che pensano e cercano di correggere questo problema, ma tant'è qualcuno sfugge lo stesso, sia perché per reticenza e vergogna non segnala la sua posizione, sia perché scappa dalla rete di chi - ripeto: volontario - ci pensa e fa quello che può. Non tocca certo al Sindaco ed alle istituzioni pensarci: entriamo nel privato e loro se ne guardano bene di immischiarsi. Tocca a chi si sente solo, a chi sente che la festa perde calore, valore e significato. Lui deve segnalare la sua condizione, mettendo da parte orgoglio e ritrosia - almeno a Natale - sapendo che dall'altra parte del filo telefonico, della letterina, della voce del "vicino", ci sono persone disposte con umiltà e servizio a venire per aiutare e rendere semplice l'incontro.

Provate a chiamare il Parroco, l'Associazione, il Circolo... Troverete qualcuno disposto a passare il Natale in compagnia.

Idea Gazzettino

Un'idea nuova per dimostrare simpatia ad Amici, Parenti, Conoscenti e Clienti in occasione delle festività Natalizie? Regalate un abbonamento al Gazzettino Sampierdarenese. Sarete ricordati con riconoscenza per un anno intero con una spesa limitata: i beneficiari dell'omaggio conosceranno ed ameranno un po' di più Sampierdarena e dintorni. Mettiamo a disposizione il cartoncino natalizio per avvisare del dono a Vostro nome. Per informazioni potete chiamare ai numeri: 010 6422096 - 340 5523497 oppure comunicare per e-mai: gazzsamp@tin.it



Foto RENA

SAMPIERDARENA
Via A. Cantore, 120 r.
Tel. e fax 010/41.25.39

- FOTOCOPIE A COLORI E B/N
- SVILUPPO E STAMPA DI DIAPOSITIVE
- RIPRODUZIONE E RESTAURO DI FOTO ANTICHE
- OGNI GENERE DI LAVORO FOTOGRAFICO
- SERVIZIO FAX

Paròlle de Zena



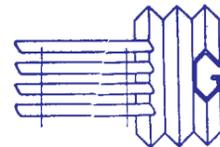
Parola antica è **Dênâ** per denotare il Natale: viene direttamente dal latino *die natale*, giorno di natale, o *dei natale*, nascita di Dio. E, per assonanza, ci ricorda **o dinâ da noxe**, ovvero quella mancia che si dà, per lo più ai fanciulli, nella solennità del Natale. Di tradizione i **maccaroin into bròddo de cappon** (pasta lunga e forata, di forma cilindrica, nel brodo di cappone) e il **pan doçe** (pandolce) su cui si pianta una **ramma d'òfèuggio** (rametto d'alloro) in attesa che il **cappo da famiggia** (capofamiglia) finalmente dica: «L'insemmo?» (lo incominciamo?) e tagli il **pan doçe**. Il giorno seguente è il giorno di **San Stêa** (Santo Stefano), il giorno di **ravieu** (ravioli), "la più squisita fra tutte le minestre del mondo" dice il Casaccia ed io concordo, conditi immancabilmente col **tocco a-a zeneize** (sugo alla genovese), quello con la **raxa**, la pelle che si forma sul sugo quando cuoce lentamente. Tra sei giorni ci diremo **bonn-a fin e megio prinçipio** (buona fine e miglior inizio): l'augurio del **Cappo d'anno** (capodanno). Ancora sei giorni e si festeggia la **Pasqueta** (Epifania), prima festa dell'anno ma minore o più "piccola" rispetto alla Pasqua, da cui il nome. E sia dunque **Epifânia, gianca lazagna** (Epifania, bianca lasagna) da condire col nostro stupendo **pesto**.

Tutte e ocaxoin son bonn-e pe parlá o zeneize.

Franco Bampi

GARREDA s.n.c.

di GARRONE ALESSIO e DANIELA



ESPOSIZIONE E UFFICI
Via Buranello, 102 rosso (canc.)
16149 GENOVA-SAMPIERDARENA
Tel. (010) 41.20.72 - Fax: 646.85.15
POSTEGGIO PRIVATO PER I CLIENTI

FABBRICAARTIGIANA TENDE ALLA VENEZIANA
ZANZARIERE

PORTE A SOFFIETTO A LIBRO E DA INTERNI
INFISSI IN ALLUMINIO
TENDE VERTICALI PLSSE E A RULLO

PERSIANE IN ALLUMINIO E PVC

Sede Stabilimento a GENOVA-RIVAROLO
Zona Trasta

Via Castel Morrone 15 L 2 - Tel. 010-7406084